

Twitter, radio e YouTube Il vescovo cerca i ragazzi

In mille alla Giornata mondiale della Gioventù diocesana

Reportage

MARIA TERESA MARTINENGO

Quasi tutti sono arrivati alla Giornata Mondiale della Gioventù diocesana al Lingotto dalle parrocchie dove sono volontari, dagli oratori dove fanno gli animatori, dalle scuole cattoliche, dai gruppi scout. Molto, comunque, deve aver pesato l'invito gioioso lanciato dall'arcivescovo su YouTube: «Vi è mai capitato di fare una domanda a un vescovo? Io, Cesare, sono pronto a rispondervi, sabato, al Lingotto». Quindi, il saluto-slogan «Toda joia» in vista della Giornata di Rio. E poi c'è l'«effetto Papa Francesco»: i ragazzi si illuminano quando ne parlano. Così, se pochi giorni fa erano ancora 800 gli iscritti, ieri i ragazzi che hanno indossato il braccialetto verde della Gmg diocesana hanno superato i mille. E le

domande, twittate (altro invito del vescovo), videoregistrate o semplicemente comunicate nell'assemblea plenaria in Auditorium, la sera, e in qualche momento d'incontro informale nei corridoi, sono arrivate numerose a monsignor Cesare Nosiglia: per continuare il dialogo sulla fede iniziato negli incontri del Sinodo dei giovani, il grande ascolto avviato con le visite nelle Unità Pastorali.

Richieste di dialogo

La domanda più profonda l'hanno presentata alcuni ragazzi arrivati al Lingotto con la metro. «Hanno montato anche un piccolo video girato in metropolitana - spiegava nel

pomeriggio don Luca Ramello, giovane direttore della Pastorale Giovani, organizzatore della GMG torinese -: come la metro non ha apparentemente guidatore, ma in realtà è guidata, così si può dire del mondo?». Roberto Angilletta, 23 anni, studente di Medicina, volontario alla parrocchia di Orbassano, ieri era addetto al punto «Twitter», da cui inviare domande se privi di cellulare adeguato: «Le associazioni - ha spiegato - chiedono quale sia il loro compito nella formazione cristiana. Poi, c'è molto interesse per Francesco, i giovani chiedono come accogliere e come vivere ciò che il

Papa dice. Ancora: domandano anche come vivere la gioia nonostante la crisi».

Raccontare un viaggio

Nell'atrio, Lidia ha rivolto al vescovo Cesare appena arrivato un interrogativo che ricorrerà ancora: «Come convincere che le nostre esperienze in oratorio sono importanti, belle, utili, come motivare i ragazzi che sono fuori e ci vedono "strani"?». Nosiglia le risponde al volo: «Cosa fai dopo un viaggio? Racconti, no? Lo stesso dovete fare voi con le esperienze che ritenete importanti. Così facevano anche i primi cristiani e la

gente li seguiva. Bisogna raccontare con semplicità. Il Papa si chiama Francesco, ricordate cosa è successo a San Francesco: dopo la sua scelta di povertà gli amici pensavano fosse impazzito, ma poi la sua gioia è diventata contagiosa». Alla postazione di «Valsonair» la webradio di Valsalice (supportata da Primaradio), il vescovo al microfono e con le cuffie sulle orecchie ha risposto al conduttore che gli chiedeva «il segreto della gioia vera» con un semplice «Fare felice un'altra persona». Ancora: «A cosa serve il Sinodo dei giovani?». Nosiglia: «Serve a dar loro la parola, affinché si esprimano, diventando responsabili: Papa Francesco punta su di loro. I suoi gesti sono vicini ai giovani».

LE DOMANDE

Sono arrivate anche
via twitter
e videoregistrate

PAPA FRANCESCO

«I giovani chiedono
come vivere ciò che
dice il Santo padre»

LA STAMPA
DOMENICA 24 MARZO 2013

Cronaca di Torino 47

Al Lingotto

In coda ai confessionali dietro paraventi di carta

Il Centro Congressi è stato «trasformato» a misura di giovani intenti a confrontarsi tra loro sui grandi temi. L'architetto del restyling temporaneo è don Luca Ramello, neo direttore della Pastorale Giovani della Diocesi: con stile contemporaneo ha costruito un ambiente accogliente, in sintonia con il gusto dei ragazzi, per far vivere loro un pomeriggio e una serata «di festa e di spiritualità». Tre affollati workshop guidati da esperti sulla fede, declinata attraverso i linguaggi dei giovani e cioè new media, creatività e teatro, musica; una grande cappella dell'adorazione con un'atmosfera incredibilmente spiritua-

le pur tra le colonne di cemento dell'ex fabbrica; un corridoio della riconciliazione con un'infilata di giovani confessori dietro a paraventi di carta e legno in stile giapponese, dove alle 18 c'era la coda. Poi, il punto twitter, la webradio, la festa-cena con balli latini e capoeira, l'incontro nell'auditorium con l'arcivescovo per il dialogo e, alla fine, la preghiera alla grande croce. «È una scommessa», ha detto don Luca. Vinta, se a Milano la stessa GMG ha «fruttato» a Scuola lo stesso numero di ragazzi su una popolazione grande quasi tre volte. «Nosiglia è arrivato e ha detto "Mandatemi un sms". Ora è passato a Twitter e a Youtube per parlare ai giovani

con i loro mezzi e i loro linguaggi ovunque si trovino».

I ragazzi sono apparsi coinvolti. «Mi interessa ciò che dirà il vescovo su Dio nella società di oggi. Poi, mi stimola ad essere qui anche questo Papa, che porta un cambiamento radicale», ha detto Massimo Di Monaco, 15 anni, dell'oratorio Michele Rua. Dalla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, Giulia Ursino, 17 an-

ni, studentessa del Gioberti, e Marco Garofalo, 18, studente di Meccatronica. «Credo in Dio, non tanto nella Chiesa. La Chiesa - dice Marco - ha bisogno di preti giovani e capaci, come il nostro don Martino». E Giulia: «Vado tre volte la settimana a fare il doposcuola a bambini. È un impegno sociale che mi piace molto. Oggi sono qui per confrontarmi con altri giovani che vivono in ambienti diversi». Michele Ferrero della parrocchia di Sant'Ignazio è arrivato con gli amici Emanuele Giordano e Francesco Pantò. «Ci interessa capire cosa sta capitando nella Chiesa oggi e come si rapporta alla società. Papa Francesco? Sento di potermi fidare». (M.T.M.)

LUM 25/03

TICVPR2

Torino 55

LA STAMPA

In breve

Lavoro e disoccupazione
**Nosiglia fa visita
al Centro per l'impiego**

■ L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, oggi alle 14,30 visiterà il Centro per l'impiego di via Bologna dove ogni giorno i dipendenti della Provincia di Torino accolgono centinaia di utenti disoccupati, in mobilità, cassintegrati o giovani che cercano una prima occupazione.

Lavoro 02

Pentito della 'ndrangheta
**Alla Fabbrica delle E
il libro su Varacalli**

QUESTA sera alle 21 alla Fabbrica delle E del Gruppo Abele, in corso Trapani 91, viene presentato il libro "Sono un uomo morto" (Chiarelettere) scritto da Federico Monga, torinese, vicedirettore del quotidiano "Il Mattino" di Napoli, e da Rocco Varacalli, collaboratore di giustizia. Con Massimo Novelli, giornalista de "la Repubblica", intervengono, oltre a Monga, Roberto Tricarico (presidente Commissione Antimafia Comune di Torino), Giancarlo Levis (vicepresidente Collegio Costruttori di Torino), Roberto Vinchi (dell'Unione Industriale di Torino e membro della Commissione Antimafia del Comune) e il parlamentare del Pd Davide Mattiello.

REPUBBLICA PD G. V

«TODAJÓIA»

Twitter e preggiere al Sinodo dei Giovani

Saranno oltre ottocento i ragazzi che parteciperanno oggi alla Giornata mondiale della Gioventù diocesana al Lingotto. L'appuntamento è dalle 17 alle 23. L'arcivescovo Cesare Nosiglia risponderà alle domande arrivate sui social network

ANDREA FELTRINELLI

Sono oltre 800 gli iscritti alla Giornata Mondiale della Gioventù diocesana, il Sinodo dei giovani, in programma per oggi a Torino. E le adesioni continuano a crescere. L'appuntamento è per le 17 al Centro Congressi e Auditorium del Lingotto, e la festa «Todaioia» andrà avanti fino alle 23. Si comincia con tre workshop sulla nuova evangelizzazione: «Concert Talk - fede & ricerca di Dio nella musica», «Dio tra le quinte - fede & linguaggio teatrale» e «Follow me - fede e ambiente digitale». La giornata proseguirà poi con una cena al sacco con musica e animazione brasiliana, come capoeira e balli latino americani. Fino alle 21,30, quando il cammino del Sinodo dei Giovani entrerà ufficialmente in una nuova fase, quella degli «Appelli»: come i giovani interpellano

la fede e come la fede interpellava i giovani. Sarà l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia a continuare, con i giovani presenti in Auditorium, il dialogo sulla fede iniziato con gli incontri del Sinodo attraverso tutte le unità pastorali della diocesi. Ma questi «dialoghi sulla fede» spiega-

IN STREAMING

La serata si concluderà con un'invocazione a Papa Benedetto XVI e Papa Francesco

il Giordale
del
Piemonte
SAB 23/03
PAG. 6

In breve

Al Lingotto

Il Sinodo dei giovani con l'arcivescovo

— Sono oltre 800 gli iscritti alla GMG diocesana che si svolge oggi dalle 17 alle 23 al Centro congressi e all'Auditorium del Lingotto. Dopo i tre workshop sulla nuova evangelizzazione (fede e ricerca di Dio nella musica; fede e linguaggio teatrale; fede e ambiente digitale), ci sarà la festa con musica e animazione brasiliana. Alle 21,30 il cammino del Sinodo dei Giovani entrerà nella fase degli «Appelli»: come i giovani interpellano la fede e come la fede interpellava i giovani? Nell'Auditorium l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia risponderà alle domande non solo dei presenti ma anche a quelle twittate usando #gmgtodajoia! E l'Arcivescovo stesso ad invitare i giovani ad animare i dialoghi sulla fede con un video su youtube alla pagina Facebook della Pastorale Giovanile (upgtorino).

LA
STAMPATA
SAB 23/03
PAG. 48

Francesco, che ne ha raccolto il testimone. Per chi non potrà raggiungere il Lingotto di Torino, la giornata sarà trasmessa in diretta streaming sul sito internet www.upgtorino.it, dove è anche possibile trovare tutte le informazioni sull'appuntamento subalpino all'insegna della gioia e della fede.

Diocesi in festa tra tradizione e novità, preghiera e musica

Nel solco della tradizione, ma con il sapore della novità. L'elezione di papa Francesco e l'appuntamento ormai prossimo di Rio de Janeiro hanno arricchito di entusiasmo e gioia la Giornata della Gioventù che si celebra a livello diocesano in concomitanza con la Domenica delle Palme. Per moltissimi giovani italiani è stata l'occasione per ritrovarsi attorno al proprio pastore per un momento di ascolto e meditazione. È successo a Genova dove, dopo la proce-

sione e lungo le vie del centro storico, i ragazzi si sono riuniti in Cattedrale per la catechesi del cardinale Angelo Bagnasco e l'adorazione eucaristica. Suggeriva e partecipava la veglia "In Tradizione Symboli" nel Duomo di Milano, durante la quale il cardinale Angelo Scola ha consegnato il Credo, simbolo della fede cristiana. Affollatissimo è stato poi l'incontro regionale della Basilicata: oltre 1.500 ragazzi si sono radunati a Policoro e hanno partecipato alla Via Crucis e alla catechesi prima di festeggiare insieme ai Fuoco Vivo, band lucana tra le più note nel panorama della christian music. È terminata in musica - con il recital "Life Love, Light" dedicato alla beata Chiara Luce Badano - la Gmg di Chieti-Vasto aperta nel pomeriggio dall'arcivescovo Bruno Forte. Ad animare l'evento di Parma è stato il rock dei The

Sun che, oltre a esibirsi, hanno dialogato con il vescovo Enrico Solmi, raccontando la svolta che la fede ha portato nel loro percorso artistico.

Come è avvenuto nelle diocesi di Rimini, Cesena-Sarsina, Amalfi-Cava de' Tirreni, anche a Fermo è stato un "Sabbato delle Palme" molto speciale: quest'anno infatti l'evento, che ha visto la partecipazione dell'arcivescovo Luigi Conti, è stato preparato dall'organizzazione di tornei sportivi e dal lancio di vari concorsi, tra cui quello per la realizzazione del logo che rappresenterà la delegazione fermana a Rio. Workshop, adorazione della croce e dialoghi sulla fede con l'arcivescovo Cesare Nosiglia hanno caratterizzato a Torino l'incontro dal titolo "Toda joia. Donde vem?". Mentre è stata una vera "festa del perdono" quella vissuta a Galatina dai ragazzi dell'arcidiocesi di O-

tranto.

Pellegrinaggio storico, artistico e culturale alla riscoperta delle antiche testimonianze cristiane per i giovani di Verona, in cammino sulle "prime pietre della fede", prima di radunarsi in Cattedrale per la veglia con il vescovo Giuseppe Zenti. Itinerante è stata pure la Gmg dell'arcidiocesi di Moden-Nonantola: dopo l'accoglienza in alcune parrocchie della città, i ragazzi hanno raggiunto in processione il Duomo dove l'arcivescovo Antonio Lanfranchi ha presieduto la veglia caratterizzata dal dialogo con alcuni rappresentanti delle comunità straniere. Se nel loro incontro promosso in collaborazione con il Centro Missionario, i giovani della diocesi di Mondovì hanno ricordato l'esempio dei missionari martiri del Brasile, quelli della Chiesa di Venezia - nella Via Crucis guidata dal

patriarca Francesco Moraglia - hanno concentrato la loro attenzione sulle figure di Shahbaz Bhatti, il politico pakistano cristiano trucidato nel 2011, per aver difeso i cristiani perseguitati, di Christian de Chergé, monaco assassinato in Algeria e di Annalena Ionelli, missionaria laica uccisa in Africa.

A Loreto, l'arcivescovo Giovanni Tonucci ha benedetto le palme prima di dare il via alla processione per il centro storico. Dopo una cena frugale, la festa è continuata sul sagrato della basilica con il gruppo musicale modenese Controtempo.

E oggi Recanati si prepara a essere invasa da centinaia di ragazzi della diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, per vivere insieme la grande festa. Dopo il pellegrinaggio verso la Cattedrale di San Flaviano e l'adorazione eucaristica con la rifles-

sione guidata dall'amministratore apostolico Claudio Giuliodori, la Gmg diocesana proseguirà con la "serata italobrasiliana".

E sempre stasera i ragazzi di Bergamo si soffermeranno su alcune parole chiave del Concilio prima di ricevere, dalle mani del vescovo Francesco Beschi, il messaggio che Paolo VI consegnò ai giovani al termine delle assise conciliari.

Nel messaggio ai giovani della diocesi di Teggiano-Policastro per la domenica delle Palme, il vescovo Antonio De Luca ha invitato tutti all'udienza con papa Francesco, fissata per il 10 aprile prossimo. «Ci andiamo insieme; tutti insieme - scrive il presule - io pastore e tutto il meraviglioso gregge di figli che il Signore mi ha chiesto di condurre, di riaggregare, di amare...».

Stefania Careddu

la giornata

Dal Nord al Sud del Paese molto affollati gli incontri locali di meditazione e riflessione, all'insegna dell'entusiasmo e della voglia di partecipare

AV DOM 24/03
RAG. S

Una lettera al vescovo Nosiglia "Non lasciate l'oratorio vuoto"

La lettera: Spina 3
ha bisogno
di spazi
d'aggregazione

ANDREA CIATTAGLIA

«Non lasciate che l'oratorio del quartiere rimanga sottoutilizzato. Quello spazio non può rimanere vuoto perché c'è un'assoluta necessità di luoghi di aggregazione». È l'appello che lanciano i componenti del comitato Dora Spina Tre, che da quasi dieci anni fa-

vorisce la partecipazione attiva dei cittadini alle questioni che interessano l'area intorno al parco Dora. Lo fanno in una lettera inviata all'arcivescovo Cesare Nosiglia e al sindaco Piero Fassino, individuando nei locali non destinati al culto della chiesa del Santo Volto uno dei luoghi potenziali per rilanciare le attività giovanili della zona.

«L'oratorio della chiesa - scrivono - è in gran parte realizzato su terreno di proprietà comunale; ha alcuni bei campetti per praticare attività sportive, ma appare quasi sempre desolatamente vuoto». Già. Lo spazio è aperto al sabato pomeriggio e alla domenica mattina,

non in settimana. Insomma, «anche se ciò non è intenzione di chi lo gestisce», precisano i rappresentanti del comitato, «lo scarso utilizzo dell'area è uno spreco di risorse». Tanto più che tra i nuovi palazzoni di Spina Tre «l'unico luogo di aggregazione al chiuso sono i centri commerciali».

Alla lettera, che chiede anche informazioni sul futuro delle attività oratorie, risponde il parroco, don Mauro Giorda: «Mi spiace che queste persone non siano venute in parrocchia ad espormi di persona la questione - dice -. L'utilizzo dell'oratorio è destinato a crescere». Da aprire, disponibilità degli animatori

permettendo, l'orario sarà modificato: «Ne abbiamo già parlato in consiglio di oratorio - dice il parroco -: vogliamo tenere l'oratorio attivo tutti i pomeriggi per qualche ora». Un progetto che non ha preso corpo finora per una precisa scelta: «Non vogliamo solo aprire uno spazio - dicono i responsabili -, ma proporre un percorso educativo e sociale che coinvolga i ragazzi».

**Scarso
utilizzo
L'oratorio
è aperto
dolo il sabato
pomeriggio
e la domenica
mattina**

IL GIORNALE del PIEMONTE SAB 23/03 PAG. 6

ALLA VIGILIA DI PASQUA

Sindone, tra una settimana l'ostensione tivù

■ Un gruppo di ammalati con i loro accompagnatori e alcuni giovani che hanno iniziato il cammino del Sinodo potranno vedere la Sindone. In occasione dell'ostensione televisiva di sabato, solo una ristretta rappresentanza di fedeli avrà la possibilità di accedere alla cattedrale. Per tutti gli altri, sarà sufficiente accendere la tivù

DUOMO BLINDATO

In cattedrale potrà entrare solo un gruppo ristretto di ammalati con i loro accompagnatori e alcuni giovani

per assistere a un evento straordinario: l'ostensione in mondovisione del Sacro Telo, nel contesto di preghiera del Sabato Santo, «come occasione - ha sottolineato l'arcivescovo Cesare Nosiglia - di riflessione sulla sofferenza e la morte del Cristo, e sul dolore nel mondo di oggi». Si tratta dunque di una trasmissione tv, e non di

un «pellegrinaggio alla Sindone» come furono le ostensioni più recenti. La trasmissione andrà in onda nel pomeriggio di sabato su RaiUno. Non sarà possibile al pubblico accedere in nessun modo al Duomo; la stessa piazza San Giovanni non sarà completamente agibile, perché dovrà accogliere il transito e la sosta dei mezzi che trasportano i malati. Dopo l'Ostensione del 2010, che ha visto passare davanti alla Sindone nella Cattedrale di Torino 2 milioni di pellegrini provenienti da tutto il mondo e a 40 anni dalla prima ostensione televisiva che venne trasmessa in diretta il 23 novembre del 1973 dal Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale, dove il Telo venne esposto verticalmente (e non orizzontalmente come è consuetudine), ancora una volta la Sindone, attraverso le telecamere di Rai 1 potrà essere vista in tutto il mondo. Il Pontefice non sarà presente a Torino, ma l'arcivescovo Nosiglia ha confermato la richiesta a Papa Francesco per ricevere un videomessaggio da trasmettere in occasione dell'ostensione straordinaria.

le radici

Poletto: quei saluti in piemontese

DA TORINO
FABRIZIO ASSANDRI

«Due giorni dopo l'elezione mi ha voluto incontrare. Ha tirato fuori dalla tasca un'agenda e mi ha dettato i nomi, gli indirizzi e i numeri di telefono dei suoi cugini». Il giorno successivo, il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino dal 1999 al 2010, era a casa dei parenti del Papa. «Francesco mi ha chiesto di incontrarli per salutarli a suo nome», racconta. Il legame tra il nuovo Papa e la terra d'origine dei suoi nonni, a Portacomaro Stazione, nell'Astigiano, è sempre stato forte: ogni volta che andava a

Roma, prima di tornare a Buenos Aires si fermava qualche giorno dai parenti rimasti a Torino. Un legame che lo stesso Papa ha già richiamato nei suoi primi discorsi, nei saluti alla fine dell'Angelus e nell'incontro con il corpo diplomatico. Bergoglio e Poletto erano diventati cardinali insieme, nel 2001, «e da allora in tutte le celebrazioni pubbliche il cerimoniale prevedeva che ci sedessimo vicini, tanto che avevamo soprannominato il nostro gruppo "la squadra". C'erano con noi i cardinali Egan di New York, O'Connor di Dublino e Policarpo di Lisbona». Al termine dell'incontro di sabato scorso «il Papa ha fatto chiamare i

membri della "squadra" per fare una foto insieme». Del Conclave, cui Poletto ha partecipato per un soffio avendo compiuto 80 anni il 18 marzo, racconta di aver chiesto a Bergoglio il testo del suo intervento nelle congregazioni dei cardinali, perché era assente mentre lui parlava, «appunti scritti a mano, in spagnolo». Dopo l'elezione, il Papa ha voluto ricevere l'ex arcivescovo di Torino a casa Santa Marta, dopo colazione. Anche questa volta, come sempre quando si incontrano, il Papa s'è rivolto a Poletto con un *cereza*, classico saluto piemontese. «Francesco mi ha raccontato che quando i suoi genitori lavoravano in Argentina, lui

rimaneva a casa con la nonna, che conosceva solo il piemontese: così il nostro dialetto è stata la prima lingua che ha imparato. Il Papa ha anche ricordato che suo padre era nato nel centro di Torino, in una casa che si trova all'incrocio tra via Caribaldi e corso Valdocco». Poletto nel 2002 aveva visitato i sacerdoti *fidei domum* in Argentina, in uno dei momenti più difficili della crisi del Paese, portando loro aiuti economici, e in quell'occasione aveva celebrato Messa con Bergoglio all'interno degli incontri dell'associazione «Piemontesi nel mondo». «Parlammo della difficile situazione argentina e mi spiegò come la

Caritas diocesana cercava di farvi fronte». I ricordi e gli aneddoti sulle origini piemontesi del Papa sono riaffiorati nell'incontro di sabato scorso con Poletto, al termine del quale «Francesco mi ha benedetto con una lunga preghiera in spagnolo». L'arcivescovo emerito di Torino, con il suo successore Cesare Nosiglia, ha anche partecipato insieme a tanti piemontesi alla Messa di inizio pontificato. È proprio dal Piemonte dovrebbero ripartire le visite "ad limina" delle conferenze episcopali regionali italiane interrotte prima del Conclave. «Attendiamo di incontrarlo», spiega il vicario della diocesi di Asti, monsignor Vittorio

Croce, che sottolinea come le radici del Papa affondino nel cattolicesimo popolare delle terre piemontesi: «È una spiritualità molto semplice, legata alla vita quotidiana, con una forte devozione ai santi. Anche i valori di riferimento sono semplici e pratici, e mettono al primo posto il lavoro e l'onestà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il rettore salesiano andò dal Papa gesuita

DI DOLORES GANGI

Il Papa e il rettore maggiore dei salesiani, entrambi provenienti dall'altro capo del mondo», come detto da Francesco affacciato dalla loggia di San Pietro la sera della sua elezione. Don Pascual Chávez Villanueva, messicano, nono successore di Don Bosco, accompagnato dal vicario don Adriano Bregolin, è stato infatti ricevuto in udienza da Francesco giovedì sera. A lui ha consegnato un messaggio di affetto e obbedienza a nome della congregazione, dandogli

in omaggio una statua di Maria Ausiliatrice. Il Papa, nella sua semplicità, stringendola, l'ha subito baciata. «Mi ha riconosciuto e l'abbraccio con cui mi ha accolto mi ha fatto sentire la sua grande paternità» ci ha raccontato don Pascual, «subito dopo, con un tocco di delicatezza, da vero padre, mi ha chiesto notizie sulla mia salute, avendo saputo di alcuni miei problemi. Nei 15 minuti a disposizione, abbiamo ricordato alcuni avvenimenti in cui ho avuto la gioia di incontrarlo e lavorare con lui, alla quinta conferenza

generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi nel maggio 2007, e poi nella riunione con i vescovi argentini in occasione della beatificazione di Zefirino Namuncurá, che si è tenuta in Patagonia, una regione evangelizzata dai salesiani mandati lì in missione da Don Bosco stesso». Il dono della statua di Maria Ausiliatrice ha una precisa motivazione. A Buenos Aires il cardinal Bergoglio ogni 24 del mese, di buon'ora al mattino, prima che si aprissero le porte della Chiesa, era solito recarsi nella

basilica di Maria Ausiliatrice nel quartiere di Almagro, dove celebrava la Messa e sostava un'ora in preghiera davanti all'immagine della Vergine benedetta dallo stesso don Bosco. E chiedeva sempre di poter presiedere la festa di Maria Ausiliatrice e guidare la processione. Tanto più che proprio in quel santuario è stato battezzato 76 anni fa. Nell'occasione, al Papa è stato presentato anche il direttore della comunità salesiana che presta servizio in Vaticano, don Sergio Pellini, che lo ha

inviato a visitare la tipografia e la comunità. Francesco ha assicurato che lo farà presto. Il rettore maggiore gli ha quindi rivolto l'invito a recarsi a Torino il 24 maggio 2015, per la festa di Maria Ausiliatrice, nel bicentenario della nascita di don Bosco. «Perché no?», ha risposto Francesco con un sorriso. Al saluto finale, il vicario don Adriano Bregolin gli ha quindi chiesto di tenere la statua nel suo studio come ausiliatrice e madre della Chiesa. Di nuovo la risposta è stata: «Lo farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Chávez Villanueva, nono successore di Don Bosco, ha invitato Bergoglio a Torino per il bicentenario del 2015

AV.

SAB 23/03 →

PAG. 6

AV.
DOM 24/03
INSERITO
PAG. 11
E

Ogni mese 250 famiglie perdono la casa

Non solo inquilini morosi, molti non riescono più a pagare il mutuo

ALBERTO GAINO

Colpisce forte un altro indicatore della crisi economica: ogni mese, nel 2012, ci sono stati 250 provvedimenti di esecuzioni immobiliari.

Esclusi agosto e parte di settembre - periodo di chiusura del tribunale - si è arrivati ad un totale di 2.700 appartamenti, caseggiati e piccoli capannoni industriali i cui proprietari non sono riusciti a pagare le rate del mutuo o a restituire i prestiti per cui avevano dato garanzie fidejussorie alle banche.

Rientra nei sintomi dell'im-

provviso impoverimento anche il caso diffuso di chi si è visto pignorare la casa dal condominio per spese comuni non versate.

Gli imprevisi

Pierluigi Dovis, direttore della Caritas torinese: «Sempre più famiglie riescono a far fronte alle spese ordinarie, ma non a quelle straordinarie. E fra queste rientrano le manutenzioni straordinarie degli immobili. Solo pochi giorni fa ho parlato con una persona dignitosissima che è venuta a dirmi: "I condomini hanno deciso di rifare il tetto, io non sono in grado di contribuire". Questa persona è un impiegato di concetto, appena andato in pensione con un'im-

portante decurtazione del reddito. Con 1.100 euro ce la faceva, una spesa extra di quel genere lo ha messo in crisi».

I racconti sul ceto medio basso impoverito passano per storie come questa. E più sotto ancora, nella gerarchia sociale ridisegnata dalla crisi, vi sono le famiglie monoreddito di operai che hanno perso il solo stipendio su cui campare.

«Fra quei 2.700 che nel 2012 non sono riusciti a pagare le rate del mutuo e, nel giro di 5-6 mesi, si sono visti portare via la casa con un'esecuzione immobiliare - spiega Laura Caramello, presidente della seconda sezione civile del Tribunale che si occupa delle esecuzioni immobiliari -, vi-

sono soprattutto le famiglie che avevano affrontato grossi sacrifici per acquistare un alloggio di proprietà. Ma conta pure l'onda lunga dei mutui bancari concessi con larghezza negli anni scorsi sulla base di stime degli immobili non corrispondenti alle loro reali condizioni di mercato. Certo è che da gennaio al 22 marzo abbiamo avuto 660 esecuzioni immobiliari». Sei anni fa erano la metà.

Le banche ci ripensano

Unico segnale positivo: «Funzionari di banche come Unicredit - informa il giudice Marco Nigra - ci hanno riferito di un cambio di atteggiamento verso i mutuatari che non ce la fanno a mantenere gli impegni. Pensano a dilazioni, anche perché in questo momento realizzerebbero meno dalla vendita degli immobili ipotecati». Per il resto è sempre più notte della povertà. Nigra lavora al pia-

no sotto del tribunale, all'ottava sezione civile, quella degli sfratti: 3.800 casi nel 2012 fra la città e un'area significativa della cintura, cifre anch'esse quasi raddoppiate rispetto al decennio precedente. Il 95 per cento ha toccato inquilini morosi, non più in grado di pagare gli affitti.

Dovis racconta le condizioni di vita di tanti: «Migranti e italiani che hanno perso il lavoro, donne rimaste sole con i figli, piccoli imprenditori e artigiani indebitatisi per avviare un'attività o sostenerla, e fra questi non si immagina quanti pizzaioli. La casa come ultimo bene residuo che viene pignorata da banche e creditori è il nuovo vero e inedito indicatore della crisi che avanza.

Perché anche numerosi proprietari di immobili cominciano ad esserne coinvolti: i loro inquilini non pagano e vanno a loro volta in difficoltà se nell'alloggio hanno investito tutti i risparmi».

In cerca di aiuto

Sportello della Pastorale Migranti, via Ceresole 42, in fondo ad un dedalo di stradine, case basse e di ringhiera. Un tempo cuore operato della città, oggi concentrazione, dell'ultima e penultima immigrazione. «Qui vengono una ventina di famiglie al mese cui è stata pignorata la casa e sono tutte della zona, di Barriera di Milano - risponde la voce ferma di Rinaldo Varvelli, volontario -. Tanti vengono qui quando le procedure sono state ormai completate e non si possono dar consigli legali. Ma solo indirizzarli all'ufficio comunale dell'Emergenza abitativa o al Cottolengo e agli altri centri - Fondazione Operti, Cicsene - che hanno soluzioni concrete da offrire o possono comunque dare una mano. Purtroppo le risorse sono sempre meno. A cominciare dai contributi di sostegno al canone di affitto. Anche negli alberghi, storiche soluzioni di emergenza abitativa, si deve ormai pagare un contribuente».

«Il fondo sociale regionale cui poter attingere per morosità incolpevole - chiude Dovis - è sceso parecchio. Si è alzata l'asticella della crisi e si è abbassata quella degli aiuti economici. Con questi numeri, 5-6 mila famiglie pesantemente toccate dal problema casa nel 2012, non si può non mettere all'ordine del giorno un piano strategico sulla casa».

no avevamo assegnato 47 mila euro solo per le spese alberghiere. Ma ora ne servono di più. Infatti nei primi tre mesi dell'anno abbiamo già speso 30 mila euro. E dire che, sebbene non abbiamo ancora approvato il bilancio, stando alla norma avremmo dovuto destinare solo un dodicesi-

mo di quello vecchio, in pratica 4.000 euro». Impossibile fare ricorso agli alloggi dell'Atc e del Comune: sono 500 e tutti occupati. «Paghiamo qualche settimana in albergo - precisa il sindaco Eugenio Buttiero - in attesa che queste famiglie trovino una sistemazione, magari da qualche parente. Ora, con l'aiuto degli amministratori dei condomini intendiamo fare un'azione di sensibilizzazione nei confronti di quei proprietari che, per paura di non riscuotere l'affitto, preferiscono tenere l'alloggio chiuso». Dai dati dell'Imu risultano 1.500 alloggi vuoti. Aggiunge il sindaco: «A noi converrebbe garantire l'affitto ad un prezzo calmierato e così nello stesso alloggio si potrebbe pensare a delle forme di coabitazione».

[A. G.A.]

**La crisi economica
aumenta mentre
calano i fondi regionali
per l'emergenza**

**«Con 6 mila famiglie
in estrema difficoltà
si deve mettere
all'ordine del giorno
un piano strategico»**

Pierluigi Dovis
direttore
della Caritas

LA STAMPA
LUN 25/03
PAG. 46

Rogo al campo nomadi Distrutte dodici baracche

È il terzo incendio in otto mesi. Gli inquirenti: potrebbe essere doloso

CLAUDIO LAUGERI

Le fiamme avvolgono le baracche all'ora di pranzo, la gente fugge nel budello di terra in mezzo alle montagne di rifiuti che delimita il campo nomadi abusivo in lungo stura Lazio. I soccorsi arrivano in pochi minuti, tre squadre dei vigili del fuoco scaricano getti d'acqua sulle lingue di fuoco e tolgono dalle baracche le bombole del gas, utilizzate per scaldare e cucinare. Lo stesso fanno gli agenti del Nucleo Nomadi della polizia municipale. Nessuno si avvicina al punto dove le fiamme sono più alte, le bombole sono anche là dentro. Tre esplodono.

Nessun ferito

È un miracolo che non ci siano feriti. Il vento ha spinto il rogo verso il fiume, per questo le conseguenze sono limitate alle baracche di legno, plastica e lamiera. Dodici sono andate in cenere, ospitano venti nomadi, che al momento del rogo sono lontani dal campo. E per la notte saranno ospiti dei vicini in altre baracche. È il terzo incendio in otto mesi. Ma questa volta, le cause non sono ancora chiare. Nelle altre due occasioni (a luglio 2012 e all'inizio di gennaio), erano stati gli stessi nomadi a ricostruire la dinamica dei roghi. In un'occasione, tutto era scaturito dal corto circuito di un generatore, lasciato acceso tutta la notte per alimentare un televisore; la volta successiva, le fiamme erano divampate per colpa di un pentolino pieno di latte lasciato incustodito sul fornello acceso.

L'indagine

L'incendio di ieri potrebbe essere diverso. Secondo i primi accertamenti, al momento del rogo la baracca dove è scaturito era deserta. Gli investigatori del Nucleo Nomadi hanno lavorato fino a tarda sera per ricostruire la dinamica, ma non avrebbero ancora certezze sulla causa dell'incendio.

Il lavoro degli agenti sarà lungo. Al momento, non possono escludere alcuna ipotesi. Compreso il dolo. La polizia

municipale dovrà raccogliere testimonianze in un ambiente difficile, dove le questioni vengono risolte senza ricorrere all'intervento delle forze dell'ordine. Ma anche nell'eventualità di una vendetta per liti avvenute nel campo, pare poco probabile che l'obiettivo fosse di distruggere tutte le baracche andate in fumo. E questo elemento potrebbe spingere qualcuno a raccontare quello che sa agli investigatori.

Nell'eventualità di un incendio appiccato con intenzione, sembra poco probabile (ma non impossibile) l'ipotesi che il piromane arrivi dall'esterno: troppo rischioso entrare nel campo all'ora di pranzo, quando è facile incontrare qualcuno che possa riconoscere un «intruso».

Le immagini

Oltre alle testimonianze, gli investigatori del Nucleo Nomadi valu-

teranno con attenzione i rilievi fotografici fatti appena spente le fiamme, alla ricerca dell'origine del rogo. Ma già da tempo la prefettura e le forze dell'ordine hanno manifestato preoccupazione per la situazione sulle rive dello Stura, dove oltre 800 nomadi vivono in condizioni igieniche precarie, ma soprattutto in costante pericolo, come testimoniano gli incendi avvenuti negli ultimi mesi. Soltanto gli orari (pieno giorno) e le condizioni del tempo (pioggia o vento diretto fuori dal campo) hanno evitato il peggio. Nelle ultime settimane, la prefettura ha ordinato un monitoraggio sempre più attento sull'insediamento abusivo di lungo Stura Lazio. L'intenzione è di spostare i nomadi, di offrire loro la possibilità di un rientro «assistito» in Romania, o comunque di trovare una soluzione alternativa. Ma nessuno sa ancora quale.

12

capanni

Le fiamme sono divampate in mezzo al campo nomadi abusivo, costruito negli anni lungo lo Stura

T1 CVPR T2

48 Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 24 MARZO 2013

“Gli eventi torinesi negli impianti olimpici”

Lira della presidente Tessore: “Favoritismi per i francesi di GIEvents”

BEPPE MINELLO

«E non fatemi dire altro, se no m'inc...o!». Il passaggio a Palazzo Civico di Eida Tessore, uno degli «uomini» forti della giunta Chiamparino, è sempre un evento. Che diventa notizia se colei che rappresenta l'azionista pubblico in Parcolimpico, società mista la cui mission è far rendere gli impianti di Torino 2006, annuncia in Commissione Cultura che serve una «riflessione» sul futuro dell'alleanza.

Patti da rivedere

In altre parole, sono da rivedere i patti stretti all'indomani dei Giochi, secondo i quali i remunerativi impianti cittadini, dal Palaisozaki al Palavela, avrebbero dovuto tenere in piedi anche quelli montani che invece si stanno rivelando un bagno di sangue. Ma non basta:

Tessore «ha la sensazione» che nei palazzi della politica ci sia qualcuno - «Forze, gruppi, non so chi, altrimenti gli avrei già tirato il collo» - che rema contro, o meglio, sembra remare a favore di GIEvents, il gruppo francese che gestisce il polo fieristico del Lingotto.

La difesa del Comune

«Ma cosa dice? - replica l'assessore Braccialarghe - ci sarà un motivo per cui gli enti locali hanno costituito un comitato per la valorizzazione del Lingotto». «Abbiamo fatto un'offerta per ospitare Artissima al Palaisozaki Artissima che è il 50% di quanto chiedono i francesi per l'Oval - denuncia Tessore -. Beh, sembra che quelle forze spingano affinché la rassegna resti comunque all'Oval. Ma perché? GIEvents non ha portato una fiera nuova, non fa il ghiaccio all'Oval come viene chiesto a noi per il Palavela, ma nessuno dice niente. E i Master Games? Ci siamo fatti avanti ma nessuno ci dà retta. E che dire di “ToLavoro” della Regione? Sono andati allo stadio della Juve senza nemmeno chiederci se ci interessava». Ancora Braccialarghe: «Gli esempi portati parlano di società che hanno una loro autonomia che hanno una loro auto-

mia nel scegliere location e fornitori: si chieda a loro».

Una gara per ogni evento

Per Tessore si dovrebbe fare «sempre una gara. Si vede chi fa l'offerta migliore e si sceglie il più conveniente». Il Salone del Libro, ad esempio, dove sta scritto che si deve fare a prescindere in via Niz-za? Insomma il partner pubblico chiede e pretende, ma poi fa nulla: «Non è solo una questione di soldi, ma di clima accogliente verso un partner privato che ci sta mettendo un sacco di soldi e che rischia di perdere». Concetti e accuse, quelle espresse dalla Tessore, più volte ripetuti anche dal socio privato di Parcolimpico, cioè Giulio Muttoni, anima torinese di Get Live 2, epperò sempre guardato con sospetto e tramandato ai posteri come lo sfogo ingordo del solito speculatore. «Spero che ora finiscano gli attacchi strumentali

contro di noi - dice ora Muttoni -. Se continuassero siamo pronti a restituire gli impianti alla gestione pubblica. Chiedo alla Commissione Cultura di svolgere con la stessa intensità l'attività di verifica sui potenziali risparmi di denaro pubblico da noi offerti con proposte organizzative più competitive e con costi di affitto location estremamente più bassi, dal Salone del Libro a quello del Gusto ad Artissima, eventi invece finanziati in maniera massiccia dalle risorse di tutti noi cittadini e sui quali non si pone la stessa attenzione che si pone su Parcolimpico che non ha contributi pubblici di nessun tipo». Parole pesanti che assumono un'evidenza maggiore perché a dirle, anche con più foga, è colei che «si è battuta come un leone affinché ci fosse una gestione unitaria degli impianti, quelli di città e quelli di montagna; anche contro il sindaco Chiamparino».

Il bilancio

Invece, solo quest'anno il bilancio di Parcolimpico (30% pubblico, 70% di Get Live 2, a sua volta partecipata al 95% dal colosso statunitense dell'entertainment Live Nation International mentre a Set Up va il restante 5%) chiuderà con un sofferto pareggio mentre negli anni precedenti tra aumenti di capitale e coperture di deficit, il socio pubblico ha dovuto sborsare complessivamente 830 mila euro mentre il privato ha bruciato oltre 10 milioni. «Se gli americani non se ne sono ancora andati - ha ammornito Tessore - è perché mi stimano. A un colosso come Live Nation perdere 10 milioni non pesa molto, ma non ci stanno a continuare a perdere e un bel giorno se, non cambia la musica, se ne andranno».

10

milioni
Secondo i dati
forniti da
Tessore, in
questi anni il
socio privato
di Parcolimpico ha messo
di tasca sua
oltre 10 milioni di euro,
mentre i soci
pubblici, cioè
gli enti locali
e i comuni
montani,
appena 830
mila euro

LA STAMP
SAB 23/03
PAG. 51

Replica dell'assessore

Braccialarghe: «Il

Lingotto è un bene da

valorizzare»

“Troppe centrali? È sbagliata la legge”

Saitta: il Parlamento metta un freno ai privati sugli impianti di energia pulita

«NON c'è da passare per uno che riempie il territorio di centrali a biomasse, tutelando gli investimenti privati. Semmai il lavoro perché in tutta la provincia sia rispettato il piano di coordinamento approvato nel 2011 per evitare il consumo di terreno agricolo». Quello che ha provocato una lunga querelle tra il presidente della Provincia, Antonio Saitta, e il gruppo svedese Ikea che avrebbe voluto insediarsi a La Loggia. Cosa che l'inquilino di Palazzo Cistera, rispondendo a Legambiente che ha sollevato il tema dei ricorsi al Tar sulla realizzazione delle nuove centrali a biomasse e fotovoltaiche, rivendica. «E per lo stesso motivo dico no al mega impianto fotovoltaico da 70 ettari che il demanio militare pretende di realizzare nei terreni liberi del Parco naturale della Vauda», dice Saitta. La Provincia risponde con i numeri agli appunti degli ambientalisti. Per gli impianti di produzione di energia elettrica e calore da biomasse legnose negli ultimi dodici anni, dal 2000 al 2012, sono stati avviati ventuno procedimenti: 16 gli impianti autorizzati e 5 quelli non autorizzati. Dei 16 autorizzati, ne sono entrati in funzione solo tre e si tratta di centrali a biomasse

legnose: ad Aitasca, Rivarolo, Torrazza Piemonte. Per altri nove dei 16 autorizzati non ci sono le condizioni per avviarli, essenzialmente per motivi tecnici. Per gli ultimi quattro fra quelli autorizzati, sono state richieste proroghe per modificare e questo indica la difficoltà a realizzare in concreto gli impianti. «La legge nazionale così com'è

non funziona. È urgente una nuova legge perché la spinta a produrre energia pulita da legna non è efficace». Per le strutture che utilizzano reflui zootecnici la situazione è diversa: «Su 27 richieste, 24 impianti sono già attivi e senza aver registrato particolari tensioni sociali o proteste — dice l'assessore all'Ambiente, Roberto Ronco —

la regolamentazione funziona meglio. Bisognerebbe però intervenire a livello nazionale, però, perché per metà utilizzano liquami, ma per l'altra metà usano vegetali, come il mais, e troppa acqua oltre a rubare spazio alla produzione per scopi alimentari».

Saitta sottolinea poi il paradosso delle tre centrali a legna (Aitasca, Rivarolo, Torrazza) in funzione: «Non sfruttano il calore pro-

dotto in pieno perché non ci sono le reti di teleriscaldamento. Una presa in giro per la Provincia e per i cittadini, ma noi non possiamo fare nulla». E aggiunge: «Quando ho la possibilità e la legge me lo consente, sono il primo a tutelare il terreno agricolo e l'ambiente. Quando mi sento accusare di tutelare gli interessi privati a danno delle comunità, davvero mi sembra di lavorare inutilmente».

(d.lor.)

“Quando la norma me lo consente, sono il primo a tutelare terreno agricolo e ambiente”

PROTESTE

Diversi comuni della provincia protestano contro progetti di centrali a biomassa

L'annuncio dell'assessore regionale Porchietto a Ivrea
Incendio ex Olivetti a Scarmagno
I'Inps anticipa la cassa integrazione

“HO PARLATO con la direzione regionale dell'I'Inps ed in via del tutto eccezionale per la straordinarietà dell'evento è pronta ad anticipare la cassa integrazione ai lavoratori». Lo ha annunciato Claudia Porchietto, assessore regionale al Lavoro, durante l'assemblea pubblica che si è tenuta ieri pomeriggio nella sala giunta del Comune d'Ivrea. L'intervento dell'I'Inps riguarderà i lavoratori coinvolti nell'incendio dell'ex Olivetti. «La Regione con la Provincia di Torino e i Comuni di Scarmagno e Ivrea - spiega Porchietto - convocherà un tavolo per martedì con gli imprenditori delle aziende interessate dal rogo e le istituzioni coinvolte. Dobbiamo valutare tecnicamente ed economicamente le richieste che ci porranno i titolari delle aziende per mettere in campo misure adeguate».

REPUBBLICA

RAI. 21

2011.24/03

✓

No Tav-M5S, patto davanti al tunnel

Molte migliaia al corteo. Ltf: «I lavori continuano secondo programma»

È LA giornata del No e dell'ingresso al cantiere dei nuovi parlamentari del Movimento 5 stelle. Grande attesa e qualche perplessità per la presenza degli accompagnatori, leader storici della lotta in Valsusa, che i grillini hanno voluto portare a vedere gli scavi per toccare con mano le ragioni della protesta. «Il cantiere esiste e continuerà a operare nel rispetto delle regole e del programma dei lavori». Ha detto Marco Retighieri, direttore generale della Ltf, altermine della visita al cantiere di Chiomonte della delegazione dei parlamentari. «Visita che si è svolta in un clima sereno». «Abbiamo fatto vedere a tutti — ha sottolineato — lo stato dell'arte, a dimostrazione della massima trasparenza di Ltf». I parlamentari hanno visitato il cantiere divisi in gruppi, sono entrati, dopo essere stati identificati ai cancelli della centrale, dove si sta sca-

vando il tunnel geognostico. I tecnici hanno mostrato loro l'avanzamento dei lavori: i primi trecento metri di scavo sono effettuati con tecniche tradizionali. Il tunnel è largo 7 metri e 50 al momento è stata raggiunta la profondità di 48 metri. C'è un sistema di illuminazione e una pavimentazione in calcestruzzo. Lo scavo viene effettuato con mezzi meccanici e proseguirà per altri 200 metri. Poi, entro il 2013, arriverà la "talpa", Tbm (tunnel boring machine), costruita negli Usa, già pronta e custodita in un

Lo scavo è lungo 50 metri e proseguirà fino a 200. Poi via alla talpa che ora è in un luogo segreto

Alberto Perino arriva all'imbocco della galleria: «Stanno scavando con il cucchiaino»

luogo segreto per motivi di sicurezza. I grillini sono anche entrati nel tunnel della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. E, a parte l'ironia di Alberto Perino che ha detto «Qui scavano con il cucchiaino», hanno potuto porre

tutte le domande tecniche sul progetto. «Sono venuta qui ma non per manifestare» diceva infatti Laura Puppato ospite a Bussoleno a un convegno sulla Tav organizzato da sindacati. La senatrice del Pd riceveva però le

sollecitazioni dei M5S dal cantiere e rilanciava sulla richiesta di Crimi di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare, dicendo che la Tav non è una priorità e che anche in Francia si sta allargando il fronte degli scettici. «La situazione è cambiata — ha detto Lele Rizzo nell'intervento che ha chiuso la manifestazione — un terzo dei parlamentari è No Tav ma è compito nostro dare la spallata finale. Quel cantiere può essere solo smontato e sta a noi farlo». (O.gil.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORUSSO E CUTUGNO L'Osapp: «Non hanno neanche il bagno». Il direttore: «Interverremo»

A Torino in trenta dormono per terra

→ «Trenta detenuti del Lorusso e Cutugno dormono per terra, senza materassi, in una stanza senza servizi igienici». La denuncia arriva dal sindacato di polizia penitenziaria Osapp, e il direttore del carcere, Giuseppe Forte, conferma. «Putroppo è vero», spiega Forte — è un problema che si è presentato negli ultimi giorni e che cercheremo di risolvere al più presto». Il sistema sarà quello già utilizzato in passato, il cosiddetto «sfollamento», con un trasferimento di detenuti in altri istituti fanno sovraffollati. Ma il problema resta. Perché a quanto pare, l'effetto «porte girevoli» che sembrava risolto si è ripresentato. Con le forze dell'ordine che hanno

ricominciato ad accompagnare al Lorusso e Cutugno anche gli arrestati in attesa della convalida in un processo per direttissima. «Confermo anche questo — dice il direttore — da qualche giorno i numeri sono tornati a crescere e oggi (ieri) abbiamo di nuovo superato le 1.580 presenze». Un problema che naturalmente non è un'esclusiva del carcere torinese, come spiega Leo Beneducci, segretario generale dell'Osapp, che da sempre denuncia il problema. «Putroppo — prosegue Beneducci — a parte l'apparente stabilizzazione numerica del sistema, 66 mila detenuti a fronte di poco meno di 43 mila posti letto reali, per 23 mila detenuti in più del consentito, le emer-

genze che il personale di polizia penitenziaria affronta quotidianamente in carcere si vanno ad aggravare di giorno in giorno, come nell'istituto di Torino, dove la capienza sarebbe di 1.050». Secondo l'Osapp, i risultati raggiunti dal governo Monti e dalla Guardasigilli Severino riguardo alla soluzione dei problemi penitenziari del Paese sono «scarsissimi», e «in assenza di programmi concreti, nella precarietà di condizioni in cui un eventuale nuovo governo si troverà ad operare, ci fanno ritenere probabili peggioramenti definitivi, anche dal punto di vista sanitario, già nel corso dell'attuale legislatura». [s.tam.]

CROMACA
qui

SAB
23/03

PAG. 3
←

REPUBBLICA
DOM
24/03
PAG. II
←

“Tav, la Regione finanzia la legge sui cantieri”

L'assessore Vignale: troviamo i fondi o in Valle c'è l'effetto boomerang
E nel Pd Saitta va all'attacco di Emiliano e Puppato: critiche offensive

MAURIZIO TROPEANO

Il fronte Si Tav prova a mettere in campo una risposta al doppio tentativo (parlamentare e di piazza) di bloccare la Torino-Lione. E la prima mossa sarà quella di trovare i fondi per finanziare la legge regionale sulle grandi opere e le ricadute territoriali. Lo annuncia Gianluca Vignale, neo-assessore alla Montagna, che sabato scorso è salito alla Maddalena durante la visita/ispezioni dei parlamentari grillini e di Sel, per capire di persona lo stato dell'arte dei lavori: «E' stata l'occasione - spiega - per smitizzare quel luogo: si tratta di un cantiere come tanti altri, Ltf dovrebbe organizzare più spesso queste visite guidate».

Legge bipartisan

Tutto vero, probabilmente, ma il problema per il fronte del Si è rendere evidenti le ricadute per il territorio annunciate e pubblicizzate con l'avvio dei lavori. Vignale lo sa e per questo spiega: «Siamo in un periodo di crisi ma credo che sia necessario trovare dei fondi, non servono cifre stratosferiche, per finanziare una legge approvata a larga maggioranza e con procedure d'urgenza dal Consiglio regionale». E l'assessore aggiunge: «Non finanziare una legge è un boomerang per chi governa e lo è ancora di più in questo caso». La presa di posizione di Vignale risponde indirettamente all'affondo del parlamentare del Pd, Stefano Esposito, che duellando con il sindaco di Bari, Michele Emi-

rola nei confronti di questi loro colleghi, e a difesa del nostro territorio e degli investimenti che lo riguardano».

Il presidente della Provincia, Antonio Saitta, non si fa pregare: «Non mi sono mai permesso

di intervenire sulle questioni o le emergenze di Bari, né del Veneto: dai rappresentanti di istituzioni, soprattutto se sono del mio stesso partito, mi aspetto che prima di parlare si informino e abbiano rispetto delle

8,5
miliardi

È il costo della tratta internazionale della Torino-Lione

liano, e la deputata democratica, Laura Puppato, che giudicano l'opera non prioritaria, va all'attacco dei vertici degli enti locali piemontesi: «Mi piacerebbe, poi, ascoltare da parte di Cota, Saitta e Fassino una pa-

LA
STAMP
LUM 25/03
POG 47

il cantiere

Prova del nove

per i parlamentari grillini che, insieme a 12 «colleghi» di Sel, visiteranno i lavori in Val Susa. I presidenti: ma non è un'ispezione

Tav, Grasso e Boldrini frenano M5S

marcia di 8 km lungo una delle stazioni che attraversano la valle, da Susa a Bussoleno, sono un doppio evento atteso non solo dagli oppositori dei treni ad alta velocità, ma da tutta la politica. E in agenda c'è un terzo appuntamento: il convegno organizzato a Bussoleno dalla Comunità montana, a cui parteciperanno anche Laura Puppato e altri esponenti del Pd e del centrosinistra. La vigilia si è consumata soprattutto sulla diatriba interpretativa del valore della presenza dei parlamentari nell'area di cantiere, sito di interesse strategico nazionale. I neopresidenti di Camera e

Senato, Laura Boldrini e Piero Grasso, rispondendo ad una richiesta dei parlamentari del Pd Stefano Esposito e Silvia Fregolent, hanno detto che non si tratta di «ispezione», ma di «normale visita», quindi soggetta alle regole di un cantiere. «Siamo trasparenti - ha sottolineato Marco Rettighieri, direttore generale della Lrf - non abbiamo nulla da nascondere, accoglieremo i parlamentari in arrivo. domani (oggi per chi legge, ndr.) come abbiamo fatto con tutti. Ma i presidenti delle Camere sono stati chiari: non si può considerare una visita ispettiva. Dovrà sottostare a

tutte le regole di sicurezza proprie di un cantiere di lavoro». Polemico il Pd piemontese: l'iniziativa di M5S e Sel «è un'operazione politica che rischia soltanto di alzare il livello della tensione», affermano il segretario regionale Gianfranco Morgando e il presidente Andrea Giorgis. «È evidente - proseguono - che modalità e toni che caratterizzano l'iniziativa hanno poco a che fare con il merito della questione e

con la trasparenza delle procedure». Per «monitorare la situazione», il Sap (il sindacato autonomo di polizia) manderà oggi una sua delegazione in Val di Susa. Per la visita al cantiere, intanto, hanno già chiesto l'accredito oltre 70 tra giornalisti, operatori tv e fotografi. Il movimento No Tav dà appuntamento alla zona della Centrale idroelettrica, nella zona bassa di Chiomonte. «I parlamentari 5 Stelle - scrive il sito notav.info - entreranno da lì e attraverseranno senza vincoli la prima parte dell'area militarizzata che non fa parte del cantiere-sito strategico».

DA MILANO

Comunque vada a finire, per il movimento No Tav il 23 marzo 2013 resterà una data storica. L'entrata in forze di un centinaio di parlamentari del Movimento 5 Stelle e dei 15 annunciati da Sel al cantiere di Chiomonte, e la successiva

Caso Grinzane Cavour, a Soria 14 anni e mezzo di carcere. Il difensore: «Una sentenza ingiusta e di inaudita gravità»

TORINO. La sua creatura, il premio letterario Grinzane Cavour, lo aveva fatto diventare uno degli operatori culturali più conosciuti e influenti d'Italia. Da ieri il torinese Giuliano Soria è un condannato a 14 anni e sei mesi di carcere per reati che spaziano dalla malversazione alle molestie sessuali. Così ha deciso il tribunale di Torino, che ha processato Soria per l'uso disinvolto dei milioni che riceveva dagli enti pubblici e per i maltrattamenti che - secondo l'accusa - riservava ai propri collaboratori. «È una sentenza che appare di inaudita severità e quindi ingiusta», tuona l'avvocato Aldo Mirate dal fronte della difesa. Il collegio presieduto da Paola Trovati ha inflitto a Soria una pena più alta di quella (dodici anni) chiesta dai pubblici ministeri Gabriella Viglione, Valerio Longi e Stefano Demontis. Soria - che attualmente

insegna letteratura spagnola all'Università Roma 3 - non è stato il padre del premio, che aveva visto la luce nel 1982 per iniziativa di un sacerdote, ma è stato il manager che lo ha portato al successo internazionale. A gettare il sassolino nell'ingranaggio fu, nel 2009, il maggiordomo di casa Soria: un ventitreenne dall'aria timida originario delle Mauritius, Nitish, che denunciò di essere vittima di angherie, insulti razzisti («Sporco negro, sei uno schiavo») e persino molestie sessuali. La Guardia di Finanza cominciò a interessarsi anche ai conti del Grinzane e scoprì che Soria utilizzava una parte dei contributi della Regione e del Ministero dei Beni culturali a scopi privati, come i lavori edili nelle sue case a Torino, Ospedaletti (Imperia) e Parigi. Il premio chiuse i battenti e i suoi beni furono acquisiti dalla Fondazione Bottari Lattes.

AV
23/03
PAG. 17

Tav, il M5S chiede una commissione d'inchiesta

LA
STAMP
PAG. 8

I parlamentari in visita al cantiere di Chiomonte Migliaia di persone in corteo nonostante la pioggia

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A CHIOMONTE

Le barricate di carta contro la Torino-Lione si trasferiscono nel parlamento italiano. Domani senatori e deputati del Movimento 5 Stelle formalizzeranno la richiesta di una commissione d'inchiesta sulla Tav per accertare costi dell'Osservatorio, gestione degli appalti del cantiere, esistenza o meno del progetto definitivo. Ma si aprirà anche un fronte a Bruxelles: i Verdi europei annunciano una nuova offensiva all'Europarlamento per togliere la Torino-Lione dall'elenco delle opere prioritarie. Da qui al 2020 ci sono circa 10, forse 12 miliardi a disposizione per i progetti delle reti transnazionali e secondo Monica Frasson, co-presidente degli ecologisti «è chiaro che i tem-

pi di realizzazione, i costi del progetto e un'opposizione popolare che si sta allargando anche alla Francia non la rendono certo un'opera prioritaria da finanziare con i fondi comunitari».

Questa volta la richiesta troverà una sponda anche nei Verdi francesi: il progetto è stato messo in discussione dagli ambientalisti d'oltralpe e il movimento di protesta lentamente si sta facendo strada sotto la guida di Daniel Ibanez che ieri ha portato a Susa un gruppo di circa 200 francesi.

Questo è il futuro. Il presente ha due facce. La prima, quella istituzionale: 61 tra senatori e deputati del M5S e di Sel hanno ispezionato l'area di interesse strategico posta a difesa del cantiere

insieme a 31 accompagnatori, tra i quali alcuni dei leader storici del movimento, da Alberto Perino all'anarchico Luca Abbà fino a Lele Rizzo del centro sociale torinese Askatasuna. La seconda faccia è quella popolare,

con migliaia e migliaia di persone che nonostante la pioggia hanno percorso a piedi gli otto chilometri che separano Susa da Bussoleno. Tantissima la gente di Valle ma anche delegazioni di movimenti che si sono battuti o si stanno battendo contro le grandi opere giudicate «inutili»: dai siciliani del No Muos ai comitati contro le altre Tav, dal Terzo Valico (al confine tra Liguria e Piemonte) fino al Friuli Venezia Giulia passando da Verona e dal Brennero.

Quanti saranno? Difficile fare i conti. Rizzo ha parlato di 80 mila persone. Perino è più cauto ma «sicuramente è stata la più grande manifestazione in Valle di sempre». E aggiunge: «I No Tav in parlamento aiutano, sono un'arma in più ma le battaglie si vincono in Clarea e con le manifestazioni». E Rizzo, parlando dal palco, rilancia: «Il prossimo appuntamento è in Clarea perché il cantiere va assolutamente smontato».

Una cosa è certa: lo tsunami di Grillo e la capacità di mobili-

tazione popolare hanno modificato il quadro politico dando forza anche a quanti nel centrosinistra sono contro la Tav. C'è Sel, naturalmente, ma anche dentro il Pd qualcosa si sta muovendo. Laura Puppato, una delle sfidanti di Bersani alle

primarie, alla fine del convegno degli amministratori No Tav che si è svolto a Bussoleno apre al M5S: «La commissione d'inchiesta non mi sembra una cattiva idea. Visto che ci sono dei dubbi e che si sta parlando di denaro pubblico mi sembra che

possa essere uno strumento adeguato per fare chiarezza».

Non la pensa così il senatore e collega di partito Stefano

Esposito, anche lui ieri dentro il cantiere: «Sono qui per verificare l'andamento dei lavori ed ogni metro in più scavato è

un successo». Marco Rettighieri, direttore generale di Ltf (Lyon Turin Ferroviare, la società responsabile della parte comune italo-francese del futuro collegamento ferroviario), spiega: «Il cantiere esiste e continuerà ad operare (fino ad oggi sono stati scavati 43 metri, ndr) nel rispetto delle regole e del programma dei lavori». E il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano, aggiunge: «Alla fine le ragioni di quest'opera non saranno messe in discussione».

**Affondo a Bruxelles
dei Verdi europei
«Toglierla dall'elenco
delle opere prioritarie»**

**La risposta della società
«Continueremo
rispettando la legge
e il programma»**

Non è una cattiva idea
Visti i dubbi e che si sta
parlando di denaro
pubblico potrebbe
essere lo strumento
per fare chiarezza

Laura Puppato

Senatrice del Partito democratico
e sfidante di Bersani alle primarie

Sono venuto qui
al cantiere
per verificare
l'andamento dei lavori
Ogni metro scavato
in più è un successo

Stefano Esposito

Senatore del Partito democratico
e storico sostenitore dei Sì Tav

L'Ufficio Pio perde il presidente "Parcelle irregolari"

BEPPE MINELLO

Dire imbarazzo è dire poco. Che il presidente della più antica e prestigiosa istituzione caritatevole della città, l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, su piazza dal 1595, si sia dimesso per una consulenza data a se stesso, cioè al suo studio legale, è cosa che non può lasciare indifferenti. Se poi si vanno a vedere gli esatti contorni della vicenda si scoprirà che nessuno è stato danneggiato, anzi.

La lettera di stima

E che l'uscita traumatica dell'avvocato Stefano Gallarato, 45 anni, dall'ufficio più importante di piazza Bernini, sede recente dell'Ufficio



Gallarato

Pio, è stata accompagnata da una lettera di stima e ringraziamento per quanto fatto dall'ormai ex-presidente dagli altri 8 componenti il consiglio direttivo. In ogni caso e tutto ciò premesso, l'errore dell'avvocato Gallarato non poteva certo essere ignorato. «La chiamerei leggerezza - dice lo stesso Gallarato - che ora non vorrei si trasformasse in un danno per l'ente che ho presieduto dal 2008».

Nominato da Benessia

Dove arrivò su indicazione dell'allora presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, e dove «ha portato una ventata di innovazioni che ha profondamente cambiato l'istituzione» dice Maria Pia Brunato, la vicepresidente che, in attesa di un nuovo capo, coprirà il ruolo di

Gallarato. La cui successione verrà decisa dalla Compagnia, oggi guidata da Sergio Chiamparino, subito dopo Pa-

squa e che, molto, probabilmente vedrà la «promozione» della stessa Brunato. L'Ufficio Pio segue qualcosa come 1400-1500 famiglie all'anno per le quali spende quasi 11 milioni di euro. Altri 7 vengono investiti in progetti speciali che non sono di assistenza diretta alle persone ma, ad esempio, di supporto agli studenti in difficoltà nel pagamento delle rette oppure di persone - il progetto Trapezio - vittime di eventi eccezionali come il licenziamento.

Quattro milioni

Le dimissioni di Gallarato sono da ricondurre alla pratica relativa alla creazione di un trust con il quale una facoltosa famiglia torinese si era rivolta all'Ufficio Pio per assicurare all'erede, con una grave disabilità, una vita protetta quando i genitori fossero morti. Proprio il decesso di uno di loro dopo appena un mese avrebbe impresso alla «pratica» un'accelerazione tale da indurre il presidente Gallarato a prenderla in carico al suo studio legale. Siamo nel 2011 quando viene presentata la prima parcella e, un anno dopo, la seconda per complessivi 90 mila euro. «I reviso-

ri - commenta Gallarato - hanno ritenuto congrua la parcella e la pratica è arrivata a buon fine portando 4 milioni al patrimonio dell'ente che presiedevo».

Gli organi di vigilanza

Gallarato - spiegano fonti della Compagnia - avrebbe dovuto, se la pratica era così urgente portarla avanti come ha fatto ma

poi informare gli organi competenti perché la validassero, mentre senza l'urgenza avrebbe dovuto invitare più studi legali e valutare le loro offerte. Nulla di tutto ciò è stato fatto. La vicenda è venuta a galla in virtù dei controlli trimestrali che subisce la

Compagnia e tutti suoi enti strumentali qual è l'Ufficio Pio attraverso i suoi organi di vigilanza.

L'anomalia delle parcella sono subito state notate dai revisori che hanno riferito al Consiglio direttivo. Il quale ha censurato con una lettera l'operato del suo presidente sostenendo che era venuto meno il rapporto di fiducia. «Di fronte a ciò - dice ancora Gallarato - è anche se l'ente non ha avuto danni ho scelto di rassegnare le dimissioni».

Una vita tra i salesiani

L'ormai ex-presidente dell'Ufficio Pio, Stefano Gallarato, è un avvocato di 45 anni, sposato, tre figli. Proviene dal mondo salesiano e dal suo associazionismo. Ex-allievo di Valsalice e di «San Giovannino», è stato vicepresidente nazionale dell'associazione Ex-Allievi di Don Bosco. Avvocato di professione, è socio fondatore della Cooperativa Sociale E.T. Educatori di Territorio Onlus con la quale collabora a vario titolo sin dalla sua origine nel 1986. La società, che conta un centinaio di operatori tra soci e dipendenti, si occupa di educazione, prevenzione, assistenza in tutto il Torinese.

Nato a Torino nel 1595

L'Ufficio Pio, nato nel 1595, si può dire che sia il nucleo attorno al quale nei secoli seguenti s'è sviluppata quella che oggi è la Compagnia di San Paolo che tutti conosciamo. Due anni fa la sede s'è trasferita da via Sant'Anselmo a piazza Bernini, nell'edificio che un tempo ospitava la magistrato Berti. Ci lavorano 34 persone, ma lo zoccolo duro è rappresentato da 200 volontari che seguono le circa 1500 famiglie che, ogni anno, vengono aiutate nelle forme più diverse dall'Ufficio Pio. Il suo bilancio pareggia sui 18 milioni, 11 dei quali destinati alle famiglie di cui dicevamo, il resto a progetti speciali.

Gallarato si dimette

18 milioni

Il bilancio dell'Ufficio Pio pareggia sui 18 milioni, 11 per famiglie in difficoltà il resto per progetti speciali

LA STAMPA
SAB
23/03
PAG. 47

90.000 euro

Le due parcella contestate sono state fatte nel 2011 e 2012 per una cifra di circa 90 mila euro

il caso

MARCO ACCOSSATO

Dalle manifestazioni in strada alla diffida formale. Contro lo smantellamento del Valdese, il Comitato evangelico Torino nato nel luglio del 1996 per sostenere economicamente parte della ristrutturazione dell'ospedale alza il tiro e diffida la Regione «dallo smantellamento per fare cassa».

«Il presidio - dice Angela Tedino Forapani, presidente del Comitato - è unanimemente riconosciuto fra i migliori della città, non solo per la qualità dei servizi erogati, ma anche per aver posto al centro della propria attività la persona, senza distinzione di razza, provenienza e fede religiosa». Ed ora che gran parte dell'attività è già stata cancellata dall'ospedale, ma si parla di una vendita dell'intero edificio con la chiusura dei servizi rimasti, il Comitato dice «no», rivendicando,

LA PRESIDENTE
«Cittadini ed enti hanno versato denaro per ristrutturarlo»

euro dopo euro, il contributo dato alla ristrutturazione, «frutto di generose erogazioni effettuate da enti, banche, aziende e da moltissimi cittadini che hanno permesso di portare a compimento un importante lotto del progetto».

Il Comitato intima al presidente della Regione, Roberto Cota, al neoassessore alla Sanità, Ugo Cavallera, e al direttore generale dell'Asl To1, Giovanna Briccarello, «di annullare d'ufficio o revocare tutti i provvedimenti finora assunti al Valdese». Tempo 30 giorni.

Un miliardo e 300 milioni di vecchie lire la somma raccolta nel primo periodo di at-

via Pellico non è prodotta dai «muri del Valdese», poiché centinaia di cittadini, con i loro sacrifici e le loro donazioni, hanno costruito negli ultimi 150 un patrimonio fatto non soltanto di «quei muri», ma di un lavoro improntato fortemente sulla solidarietà, sulla fraternità e sulla massima efficienza».

Il Comitato sul piede di guerra non dimentica che l'ospedale ristrutturato e valorizzato grazie ai contributi di enti, banche e persone è passato alla Regione nel 2005 al prezzo simbolico di appena 1 euro. Un euro. E questo, ovviamente, alimenta a maggior ragione la rabbia di chi ora vede il tutto destinato

LA POLEMICA
«La Regione lo ha pagato 1 euro e lo svende per far cassa»

allo smantellamento totale: «Il protocollo - si legge nella diffida inoltrata alla Regione dagli avvocati Bernardino e Adriana Maria Serra - prevedeva espressamente che il patrimonio di esperienza professionale e umana maturato nel corso del tempo, durante la gestione dei due presidi da parte dei gli enti valdesi, venisse mantenuto e valorizzato».

Perciò lo smantellamento dell'attività si profila come «una violazione inaccettabile degli accordi presi». Un tradimento degli obiettivi e di quanti hanno versato nel tempo milioni di vecchie lire perché il Valdese potesse vivere e crescere.

marco.accozzato@lastampa.it

Il Comitato Valdese sfida il neoassessore “Vietato smantellare”

“L'accordo prevede il potenziamento dell'ospedale”

4.500
donne operate

Le donne sottoposte a un intervento al seno sono state dirottate in altre strutture

12.000
firme

raccolte nelle valli valdesi e inviate a Cota contro lo smantellamento dei due presidi

tività del Comitato. Era il 1998. Cifra che ha permesso di inaugurare il nuovo reparto di Chirurgia, e che nel 2002 è lievitata a oltre 8 milioni e mezzo, sempre di vecchie lire, per realizzare anche le nuove sale operatorie, dotare l'ospedale di più letti, e inaugurare il nuovo centro diagnostico e ambulatoriale do-

tato del più innovativo laboratorio analisi della regione.

Inaccettabile, per il Comitato, cancellare ora obiettivi e sforzi di tante donazioni. «Consideriamo anzi offensivo - prosegue la presidente Tedino - la frase dell'ex assessore alla Sanità, Monferino, quando ha sostenuto che l'eccellenza dei servizi forniti dall'ospedale di

In piazza
«Giù le mani dal Valdese»
diceva uno dei tanti striscioni esposti nelle manifestazioni per salvare l'ospedale di via Pellico

LA STAMPA
23/03
PAG. 43

La città si scopre multiculturale Salva la crescita demografica

La prima comunità "straniera" è quella romena. L'assessore: sono il nostro futuro

GIUSEPPE LEGATO

Se non ci fossero, Moncalieri sarebbe «tecnicamente» una città «con tendenza all'impovertimento demografico», la sua popolazione diminuirebbe a vista d'occhio. Su 150 residenti acquisiti nell'ultimo anno (nel marzo scorso i moncalieresi erano 57.649, a dicembre 2012 erano saliti a 57.769), il contributo determinante è di coloro che sono arrivati dall'estero. Non solo. Il 30% dei nuovi nati è «non italiano» in quanto figlio di entrambi i genitori stranieri pur se venuto al mondo nel nostro paese.

Anche nel commercio i cittadini arrivati dall'estero sono più «vivaci»: i titolari italiani tirano giù le serrande, loro le aprono. «Per me - dice l'assessore ai servizi Demografici Rosario Rampanti - è un vanto e un orgoglio poter vivere in un città così multiculturale. Gli stranieri sono una grande risorsa, sono il nostro futuro».

I romeni in testa

Rappresentano la comunità più numerosa, sono il 51% sul totale della popolazione di origine straniera. Tra le diverse nazionalità, la romena registra la crescita più rapida: 200 residenti in più rispetto al dicembre 2011, in totale 2966. Non è un caso che Moncalieri abbia appena deciso di rilasciare parere favorevole alla costruzione di una chiesa ortodossa all'interno della quale la comunità romena possa professare la propria fede. Sorgerà vicino all'attuale sede della Croce Rossa. «Tra poco - spiega l'assessore Marcello Concas - potrebbero essere rilasciati i permessi per costruire». Per contro, la mo-schea, punto di riferimento della comunità marocchina non c'è più e i suoi residenti sono in calo (503, pari all'18,75%). La struttura era stata confiscata a causa di un abuso edilizio e acquisita a patrimonio comunale (oggi inutilizzata). Nella statistica seguono gli albanesi (339 pari al 5,8%), i moldavi (200, cioè il 3,4%) e i cinesi (168, 2,9%).

Negli asili

Il quartiere di borgo San Pietro è in assoluto il più multiculturale, quello in cui i giovani di origine non italiana registrano le presenze più numerose. Sono 239 su un totale di 990 pari al 24%. Più alta ancora la per-

tuale negli asili nido, dove un bambino su tre ha la famiglia con origini nel mondo. Nella scuola primaria è in questa condizione un alunno su quattro, nella secondaria uno su cinque (19,8%). I numeri calano sensibilmente nelle altre borgate. Presenze ancora limitate sono poi quelle dichiarate dalle scuole superiori: al liceo Majorana di via Ada Negri in particolare e al Pininfarina di via Ponchielli, a ridosso di piazza Bengasi. Trentotto allievi stranieri nel primo istituto, 150 nel secondo. «Per noi - spiega l'assessore Paolo Montagna, le differenze di nazionalità non esistono. Ci sforziamo, questo sì, di garantire pari diritti a tutti, anche tenendo conto delle dif-

ferenze di religione. A cominciare dai menù della mensa».

I commercianti

Non c'è settore della città in cui il contributo non sia positivo. Nel commercio, ad esempio, le aperture di negozi con titolari stranieri sono in crescita. «L'anno scorso questi esercizi erano 53, quest'anno sono diventati 64», racconta Mauro Carbutto, dirigente provinciale della Confesercenti. E gli italiani? «C'è un grande turnover, ma il saldo, a causa della crisi, purtroppo è negativo: più chiusure che nuove aperture». Un dato che fa riflettere? «Certo, ma anche un dato positivo. Gli stranieri ci arricchiscono culturalmente ed economicamente. La crescita umana è scontata».

30,7%

delle nascite

La percentuale dei nati di origine straniera nel 2012 erano il 23,2% nel 2011

76

nuovi nati

Sono i figli delle famiglie di origine straniera venuti al mondo nel 2012

28,9%

dei bambini

I figli di famiglie di origine straniera iscritti al nido di borgo San Pietro/ Mercato

Ricerca, l'eccellenza è di casa a Candiolo

Importante riconoscimento per il centro che da anni si occupa di lotta al cancro

MARCO TRAVERSO

Candiolo si conferma sempre più struttura di importanza nazionale e internazionale per la cura e la ricerca sul cancro. Lo ha stabilito, nero su bianco, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che ha firmato il decreto che riconosce il carattere scientifico nella disciplina di «Oncologia» della Fondazione del Piemonte per l'Oncologia di Candiolo. Si tratta del primo Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) del Pie-

monte. La notizia, che rappresenta un successo per il centro torinese, da anni in prima linea per la ricerca e la cura delle patologie oncologiche, è stata commentata accolta con soddisfazione dal presidente della Regione, Roberto Cota: «È un tassello importante della nostra riforma sanitaria, che arriva dopo una proficua collaborazione col ministero della Salute» spiega Cota. «Ho firmato pochi giorni fa a Roma l'intesa con il ministro Balduzzi ai fini dell'adozione del provvedimento che oggi è definitivamente licenziato». «È il riconoscimento - conclude Cota - di un'altissima professionalità e del livello di assoluta eccellenza che la Fondazione del Piemonte per l'oncologia ha costruito. Sarà il primo in Piemonte ed è un successo molto importante per la Sanità piemontese». L'Istituto di Candiolo è un polo oncologico di eccellenza in grado di assicurare ai pazienti il ciclo completo di trattamento diagnostico e terapeutico e di offrire loro l'accesso alle strumentazioni e dotazioni tecnologiche più all'avanguardia oggi disponibili. È inoltre un Centro di ricerca che, operando in collegamento con le più prestigiose istituzioni scientifiche nazionali e internazionali, offre un significativo contributo allo sforzo della comunità scientifica verso la piena comprensione della malattia e allo sviluppo di applicazioni cliniche delle scoperte scientifiche, a vantaggio dei malati oncologici. All'interno del centro di Candiolo operano diverse istituzioni: la Fondazione Piemontese per la Ricerca

sul Cancro Onlus, che ha costruito l'Istituto di Candiolo e svolge attività di fundraising finalizzate allo sviluppo del Centro e all'aggiornamento continuo del suo patrimonio strumentale e tecnologico. Svolge, inoltre, direttamente e in collaborazione con l'Università degli studi di Torino, attività di ricerca di base. All'interno della struttura è presente anche la Fondazione del Piemonte per l'Oncologia, costituita dalla Regione e dalla stessa Fprc Onlus, gestisce le attività cliniche assistenziali, attraverso l'erogazione di prestazioni sanitarie sia in regime di servizio sanitario nazionale che di libera professione, e svolge attività di ricerca clinica e traslazionale, in coordinamento con gli altri due enti.

IL PRESIDENTE COTA

«Grande soddisfazione. Si tratta di un tassello importante della nostra riforma sanitaria»

DOM
24/03

IL GIORNALE
del

PIEMONTE

PAG. 4